

SESTA DOMENICA DI PASQUA - ANNO A

La Liturgia della Parola delle Seste Domeniche (Anni A, B e C) che concludono la seconda parte del Tempo Pasquale, è orientata alla Solennità che termina con i cinquanta giorni della Pasqua: la Pentecoste.

Nell'Anno A, il Vangelo ci fa ascoltare il secondo dei cinque annunci sull'invio dello **Spirito Santo** da parte di Gesù, riportati da Giovanni nei discorsi dell'Ultima Cena. La Lettura ci proclama la risposta che Pietro, "colmato di **Spirito Santo**", dà al Sinedrio, quando viene interrogato su "con quale potere o in nome di chi" ha guarito lo storpio dalla nascita, che chiedeva elemosina all'ingresso del Tempio. E nell'Epistola Paolo ci dice che Dio ci ha donato **il suo Spirito** per farci conoscere i suoi segreti. Abbiamo anche questa volta la stessa scansione della Lectio.

LECTIO

Il **Vangelo** (Gv 14, 25-29) è la continuazione di quanto proclamato nella Domenica precedente. Nei capp. 14-16 ricorre otto volte la frase "vi ho detto queste cose". È una formula che ci permette di individuare come sono organizzati quei capitoli.

Il nostro brano invita il lettore a coltivare le implicazioni affettive della fede e dell'amore.

Esaminiamolo versetto per versetto.

1) v. 25: all'inizio Gesù sottolinea che dice queste cose **"mentre dimora ancora"** con i discepoli. Perché "mentre ancora"? Perché ha già annunciato precedentemente: "Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più"(14, 19). E prima ha detto: "Figlioli, ancora per poco sono con voi..."(13, 33). Il riferimento è alla sua morte vicina.

2) v. 26: subito per la seconda volta - durante la Cena - annuncia la venuta del Paràclito che presenta come "lo Spirito, **il Santo**", mettendo in luce due sue funzioni.

È interessante però rilevare che nel primo annuncio Lo aveva chiamato "altro Paràclito" - accennando quindi anche a sé come Paràclito -, definendolo poi come "Spirito della verità".

Gesù pregherà il Padre (per questo ora rivela che il Padre "lo manderà nel suo nome") di darlo ai discepoli **"perché rimanga con voi per sempre"**. E poi precisa: "Egli rimane presso di voi e sarà in voi"(14, 16-17).

Le due funzioni dello Spirito in noi sono:

a - "Lui vi insegnerà ogni cosa". Sarà Maestro (insegnante) vostro; quindi esempio di come si farà la catechesi nelle future comunità di discepoli.

b - "Vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto". Non si tratta di una memoria automatica, servile, frutto magari degli algoritmi come per l'IA; ma dell'opera dello Spirito che ci porterà dentro l'infinito delle Parole di Gesù, aiutandoci a scoprire in esse nuovi significati, nuove attualizzazioni e a farle diventare vita della nostra vita.

3) v. 27: la pace che Gesù Risorto dà, è la somma dei beni che - secondo i profeti - il Messia avrebbe portato all'umanità. Il suo dono è effettivo, anche se parziale, perché legato alla nostra collaborazione. La contrapposizione "non come la dà il mondo" richiama il contrasto fra "voi" e "il mondo", visto nel Vangelo di Domenica scorsa. Eppure anche al mondo è destinato il dono della pace. Ma ciò non potrà avvenire se non appunto attraverso il dono prioritario ai discepoli.

La pace toglie il turbamento e la paura. Essa ha a che fare con l'amore, dono di Gesù. E, come lo stesso Giovanni scrive nella sua prima lettera, "l'amore perfetto scaccia il timore e chi teme non è perfetto nell'amore"(1 Gv 4, 18).

4) vv. 28-29: l'assenza e la presenza di Gesù ("vado e tornerò da voi") si ricongiungono nel ritorno del Figlio al Padre che "è più grande" di Lui. Sta qui la sorgente della sua gioia che dovrebbe essere anche quella dei discepoli.

La formula "ora, prima che avvenga" fa riferimento alla "partenza" di Gesù, con sullo sfondo il tradimento di Giuda. Per questo l'invito a "credere" è centrale in questi capitoli.

La **Lettura** (At 4, 8-14) ci racconta del primo scontro tra i responsabili della nuova comunità con le autorità giudaiche. Fin dall'inizio l'opposizione si manifesta radicale.

L'episodio che occupa quasi i due terzi del capitolo di Atti, può essere suddiviso in cinque sezioni, di cui ascoltiamo la seconda e parte della terza. Cioè, la risposta di Pietro alla domanda degli anziani, degli scribi e dei sacerdoti: "con quale autorità o in quale nome voi avete fatto questo?" (in altre parole: da dove ha origine il vostro potere taumaturgico che si è manifestato nella guarigione dello storpio?); e l'imbarazzo del Sinedrio, dopo l'intervento di Pietro (terza parte).

Di questo brano mettiamo in rilievo quattro aspetti:

- 1) La pienezza dello Spirito è sempre menzionata da Luca in relazione al carisma della Parola.
- 2) Risuscitandolo, Dio ha reso giustizia a quel Gesù che era stato respinto dai capi Giudei.
- 3) Gesù è la "pietra d'angolo" che Dio ha posto a fondamento unico della nuova comunità di salvezza per tutti.
- 4) La "franchezza" che caratterizza il parlare di Pietro e Giovanni, è la capacità di testimoniare liberamente e coraggiosamente il messaggio cristiano anche in un mondo ostile. Tanto che i capi del popolo, "stupiti, non sapevano che cosa replicare", pur avendo davanti a loro persone semplici e senza istruzione accademica.

L'**Epistola** (1 Co 2, 12-16) ci offre un passo sulla vera sapienza, la sapienza cristiana, che favorisce l'unità nella comunità dei discepoli.

L'unico che la può donare, è lo Spirito di Dio. Lui, infatti, conosce i segreti di Dio e li può rivelare. Chi riceve da Lui il dono di questa sapienza può poi "esprimere cose spirituali in termini spirituali" (v. 13).

Probabilmente con questa frase (forse un po' ironica) Paolo prende di mira alcuni cristiani che credevano di possedere una "sapienza" che li rendeva "maturi" e conferiva loro il diritto di guardare agli altri quasi con disprezzo come a dei "bambini".

La sapienza, di cui scrive l'Apostolo, è ben diversa. Non contrappone semplicemente la croce di Cristo al modo di pensare "umano", ma neanche si limita a far accettare la croce con rassegnazione. Lo Spirito di Dio, infatti, accompagna i discepoli nel mistero del Dio Crocifisso, rivelandone loro le ricchezze nascoste, fino a farli innamorare di Lui.

Ci si muove così su di un altro piano; per questo il sapiente nello Spirito "non può essere giudicato da nessuno" (v. 15).

Probabilmente l'ultima frase dell'Epistola ("Noi abbiamo il pensiero di Cristo") va intesa nel senso che Dio è conosciuto solo attraverso Gesù. Tale sottolineatura richiama il finale del Prologo di Giovanni (1, 18): "Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato".

Paolo qui precisa che questa rivelazione avviene nello Spirito.

MEDITATIO E ACTIO

- 1) "Lo Spirito dimora presso di voi e sarà in voi" (14, 17), ci ha promesso Gesù.

In particolare in Europa, stiamo vivendo un periodo in cui ad essere in crisi sono "per intero" sia la Chiesa che la Civitas. Con e in questa crisi, con e in questo finire di epoca, lo Spirito ci sta portando in un altro posto, ci sta conducendo in un'altra situazione: **tutti, cristiani e non**, anche se non sappiamo né come lo farà, né per quali vie, né con quali tempi. Certo non lo farà senza la nostra collaborazione.

A finire non sarà la Chiesa, ma un determinato regime ecclesiastico; non la fede, ma un certo modo di credere.

Lo Spirito infatti ha la forza di rinnovare l'universo.

- 2) "Lo Spirito vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (14, 26).

"Vi ricorderà" significa "vi porterà dentro il cuore infinito" delle sue Parole, ve ne rivelerà significati nuovi e nuovi modi di attualizzarle.

Soprattutto vi accompagnerà dentro il momento **della sua "ora"**, quando rivela pienamente il mistero di Dio nel Crocifisso e nel suo più grande dolore: l'abbandono del Padre. E potrà farcene innamorare.